



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**Congresso delle Regioni
Prima sessione 2002, 10 e 11 aprile 2002
Sala del Mappamondo – Palazzo Montecitorio – Roma**

**Intervento del Presidente Caudio Petruccioli
Presidente Commissione parlamentare di vigilanza servizi radiotelevisivi**

Signore e signori, vi saluto, vi ringrazio per avermi rivolto questo invito e vi chiedo comprensione e scusa nel caso le mie osservazioni non siano perfettamente coincidenti con l'ambito di questioni che voi ritenete di dover privilegiare, ma tengono conto delle mie competenze, delle mie funzioni attuali e anche della contingenza tutt'altro che priva di interesse e di stimoli, anche di incognite, che il nostro Paese sta attraversando in questi giorni in queste settimane e perfino in queste ore per quel che riguarda la televisione.

In Italia abbiamo di fronte un sistema radiotelevisivo, televisivo in particolare, che si trova a dover affrontare una situazione inedita nel nostro Paese e senza confronti anche in altri Paesi. Abbiamo una situazione di duopolio secco: una parte che si divide il mercato a metà: una metà presidiata dal servizio pubblico, dalla Rai, l'altra metà presidiata da un gruppo privato. Il carattere particolare non sta tanto in questo quanto nel fatto che il proprietario della parte privata è stato fino a un anno fa il leader dell'opposizione politica e da un anno è il capo del Governo. Il servizio pubblico peraltro, e per legge e per consuetudine è fortemente legato alla politica. Sapete benissimo che il vertice dell'azienda concessionaria del servizio pubblico è emanazione del Parlamento, prima direttamente, da qualche anno attraverso le decisioni dei presidenti delle Assemblee, e ovviamente in Parlamento c'è una maggioranza che influisce direttamente nella determinazione del vertice dell'azienda concessionaria.

Il carattere inedito della situazione è esattamente questo: che noi, a causa di questa situazione del mercato e a causa degli aspetti normativi e istituzionali dobbiamo fare i conti con la possibilità che si determini una convergenza, un combinat unificato nel campo dell'informazione televisiva.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Che il problema esista ne prendono atto tutti, anche se poi ci sono diversità di atteggiamenti quanto a soluzioni. Ne ha preso atto anche il vertice di Mediaset nel corso di questi ultimi giorni, che ha addirittura avanzato l'ipotesi di sottomettere anche l'informazione prodotta dal gruppo privato a un controllo, a una vigilanza analoghi a quelli che vengono riservati al servizio pubblico.

Non so se questa potrà essere una soluzione, ma ho citato questo fatto per indicare la consapevolezza dell'esistenza del problema. D'altro canto allo stato, data la ristrettezza delle risorse di base, cioè le risorse delle frequenze, l'esercizio anche delle attività televisive da parte di privati è legato a una concessione pubblica. Ho voluto richiamare questa situazione che ho definito inedita, anche per rinviare subito ad un problema più generale, perché se è inedita la situazione che abbiamo in Italia, tuttavia si iscrive in un problema più ampio che riguarda quasi tutte le democrazie confrontabili con quella del nostro Paese, un problema che riguarda esattamente il rapporto tra informazione televisiva e politica e in particolare fra il potere che scaturisce dall'informazione televisiva e il potere politico. Ci sono stati una quantità di studi. L'ultimo è stato uno studioso di origine tedesca, ma attualmente cittadino tedesco a tutti gli effetti, Ralf Dahrendorff che ha affrontato esattamente questo problema in considerazione di un andamento più complessivo della democrazia nei nostri Paesi, un andamento che vede un certo logoramento degli strumenti tradizionali di mediazione, di rapporto fra il popolo e il potere, fra il demos e il kratos, e invece la crescita della funzione di altri meccanismi di mediazione, fra cui i sistemi legati alla comunicazione.

Del resto, che ci sia una nuova e problematica questione che riguarda il rapporto fra potere della comunicazione e dell'informazione e potere politico risulta anche se guardiamo fuori dei nostri confini. Recentissimamente il caso del fallimento Kirch in Germania che ha una sua dinamica, ma immediatamente è diventato oggetto, come avete visto, anche di una polemica e di una battaglia politica fra i due candidati alla Cancelleria che fanno esattamente dell'atteggiamento nei confronti della crisi di questo gruppo una delle grandi questioni che poi inciderà anche nel confronto politico ed elettorale.

Questa è la prima osservazione che volevo fare, perché noi dobbiamo iscrivere, qualunque sia la posizione che abbiamo, le soluzioni che ciascuno potrà auspicare,



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

elaborare, preferire, con molta maggiore energia nell'agenzia delle questioni della nostra vita democratica e degli strumenti istituzionali di cui la democrazia si deve dotare, la questione della funzione dei media nell'andamento complessivo della formazione dell'opinione pubblica, nella formazione dello spirito pubblico e anche dell'organizzazione e dell'espressione del consenso.

Secondo punto, credo di poterlo dire senza nessun sospetto, perché non si sa quali saranno le decisioni che oggi verranno prese dal consiglio di amministrazione, quindi non sono sospettabile di alcun pregiudizio: il lavoro che il Presidente ha voluto ricordare, quello di relatore del 1138 dove ho cercato di affrontare e indicare una soluzione a questo problema, vale a dire il rapporto fra vertice della concessionaria di servizio pubblico e potere politico. Si parla molto, moltissimo della riforma dell'assetto radiotelevisivo e del servizio pubblico, ma io sono convinto che se non si procede preliminarmente ad un allentamento o a una rescissione del vincolo attuale fra potere politico e vertice di questa azienda non riusciamo ad affrontare in maniera soddisfacente nessuno dei problemi ulteriori.

Il presidente della Camera Casini, al momento della nomina dell'ultimo consiglio di amministrazione ha espresso l'auspicio che questa sia l'ultima volta che il consiglio di amministrazione viene nominato con la legge attuale che attribuisce ai presidenti delle Camere questo potere. E' un auspicio che io condivido fortemente, e vorrei anche dire che non si tratta di un auspicio che rinvia al futuro, perché questo consiglio di amministrazione, avendo un mandato biennale scadrà a dicembre del 2003 che è già domani. Se vogliamo avere una nuova legge che definisca un nuovo criterio di nomina si sarebbe già dovuto cominciare, in effetti. Anche il presidente ha avuto la bontà di ricordare che quelle erano mie proposte, che però non hanno avuto particolare successo. La mia idea di allentare il vincolo della politica, il controllo della politica non era certo eversiva. Se mai lo differenziavo, aggiungevo le Regioni al Parlamento nazionale e aggiungevo anche un numero limitato ma rilevante, ai fini del muovere una situazione congelata, dei consiglieri — 3 su 9 — che erano emanazione di istituzioni non direttamente politiche: il Cnen, la Conferenza nazionale dei rettori, il Comitato dei consumatori e degli utenti costituito presso il Ministero dell'industria, però sicuramente un consiglio di amministrazione così composto fa venir meno l'impronta delle



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

maggioranze politiche ed è sicuramente più rappresentativo di una pluralità in cui la politica c'è ma non è tutto e non domina.

Ci troviamo anche in questi giorni di fronte ad una situazione molto preoccupante. Se avete letto i giornali di questi giorni, in particolare i giornali di oggi, vedete che c'è un consiglio di amministrazione, però i giornali sono pieni di notizie che non so se siano tutte notizie esatte. Quello che so è che sono notizie che non vengono neppure tutte smentite: incontri fra persone di governo per discutere neanche del consiglio di amministrazione ma degli incarichi che il consiglio di amministrazione deve attribuire all'interno della Rai, riunioni di forze politiche di maggioranza e di opposizione per confrontarsi, discutere, indicare le soluzioni o fare delle richieste o addirittura proporre dei diktat, perché alla denuncia di questo è arrivato il presidente della Rai Baldassarre in queste ore, su quanto il consiglio di amministrazione deve decidere. Ripeto, non so se tutte queste notizie sono esatte; quello che so è che ne sono pieni i giornali e quello che so è che non ne nasce quel senso di fastidio o addirittura di scandalo che ne dovrebbe nascere, perché tutto questo non è legittimato in alcun modo da nessuna norma di legge esistente e sicuramente, anziché allentare aggrava il vincolo della politica sul servizio pubblico.

Siamo arrivati perfino al punto che c'è stata la dichiarazione di un leader di una forza politica che ha posto il veto sulla nomina di una persona a una agenzia, poi dopo questo veto è stato ritirato perché è stato detto che c'era stato un errore. Ma siamo veramente a limiti molto gravi. Mi si può osservare che non è la prima volta che succede questo. Certo, non è la prima volta, però, come sappiamo, reiterando comportamenti non virtuosi a un certo punto si arriva vicini al punto di rottura. Ce ne sono state tante di volte precedenti; quello che dico è che questa è una pratica non solo deplorabile ma mi sembra che stia diventando intollerabile e soprattutto mi sento di dire che il servizio pubblico non può sopravvivere se violenze di questo genere continuano ad essere esercitate. Accadrà quindi qualcosa di particolarmente rilevante nell'assetto del sistema della comunicazione radiotelevisiva italiana: il servizio pubblico perderà di legittimità, questo è il pericolo che mi sento di denunciare.

Terzo punto, quello della privatizzazione e della liberalizzazione. Sono convinto che in questo campo è assolutamente indispensabile procedere a consistenti interventi



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

normativi e operativi per avviare processi di liberalizzazione. I processi di liberalizzazione, come si sa, sono strettamente connessi anche a processi di privatizzazione. Ci sono tante tesi che vengono avanzate, molti auspici e molti proclami sulla privatizzazione, vendita di pezzi della Rai, di reti e così via. Vorrei farvi osservare che è assolutamente indispensabile, per avviare un processo vero di liberalizzazione, che ci sia una riforma profonda dell'azienda. La riforma profonda dell'azienda vuol dire innanzitutto la divisione societaria tra attività finanziate da risorse di canone e attività finanziate da risorse reperite sul mercato. Vuol dire anche la possibilità di articolazioni societarie nelle quali possano intervenire in maniera diretta degli enti e degli organi pubblici come le Regioni o altri organi di questo genere. Se non si fa questo non si può procedere a nessuna forma di vendita, a nessuna forma di ingresso di privati, a nessuna forma di liberalizzazione. Soltanto in questo modo e dando maggiore autonomia all'azienda sarà possibile che privati entrino e poi pian piano diventino, eventualmente, gestori di pezzi e settori di questa società.

Ultimo punto le risorse che vengono impiegate da parte dell'azienda concessionaria del servizio pubblico. Voi sapete che c'è stata una grande polemica sulle questioni di Railway, una polemica soprattutto giuridica, avvocatesca. Vorrei dire soltanto che la Rai ha bisogno di più risorse, molte più risorse e ha bisogno di più risorse anche e soprattutto per fare degli investimenti. Uno dei compiti essenziali della Rai è quello di assumere una funzione di guida, di propulsione, di stimolo per tutto il settore la fine di accelerare il passaggio al digitale terrestre.

Queste sono le cose che volevo dire. Naturalmente, voi direte "cosa c'entra questo con le Regioni e con il Co.Re.Com.?". Lo dico in conclusione, perché per le Regioni ho già detto. La riorganizzazione societaria dell'azienda Rai deve prevedere la possibilità di intervento delle Regioni come soggetti non soltanto politici ma anche d'impresa, economici, nella articolazione, anche territoriale, delle società.

Per quanto riguarda i Co.Re.Com., quando io ho detto "iscriviamo con molto maggior vigore e consapevolezza di quanto si sia fatto fin qui la questione della comunicazione nell'agenzia del consolidamento e dello sviluppo della democrazia, la funzione dei Co.Re.Com. eccola qua. Le Regioni e la strumentazione Co.Re.Com. che le Regioni possono darsi se vogliono che questa funzione sia orientata a intervenire, a



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

controllare, a stimolare, a garantire quella funzione sempre più pregnante e impegnativa dei media, della comunicazione ai fini del funzionamento più complessivo di una comunità, sotto l'aspetto sia civile, sia economico e sia anche politico.

Questo è quello che io credo, quindi auguro che voi consegniate, non dico al legislatore perché la mia Commissione non è legislativa, anche se partecipiamo tutti all'attività legislativa delle Camere, ma a chi ha compiti di vigilanza, suggerimenti adeguati. Del resto noi recentemente, nell'ambito di una serie di impegni della nostra Commissione abbiamo ricevuto le rappresentanze del Co.Re.Com. e abbiamo discusso di questioni di reciproco interesse. Vi ringrazio e vi chiedo scusa se ho abusato della vostra pazienza.

Dibattito

ROBERTO LOUVIN. Lungi dall'aver abusato dalla nostra pazienza il sen. Petruccioli ha avuto il garbo di introdurre in modo molto allargato, ad ampio spettro la problematica, consentendoci anche di allargare la visione che finora abbiamo avuto essenzialmente centrata su aspetti più di dettaglio o comunque più concentrati come quello dei Co.Re.Com. e come quello della regionalizzazione dell'assetto radiotelevisivo, che inquadra la problematica in un processo molto più largo.

Prima di dare la parola ai colleghi che desiderino fare interventi specifici ed anche porre quesiti al sen. Petruccioli, vorrei salutare a nome del Congresso la presenza del sen. Mancino che interverrà fra pochi minuti. Gli daremo la parola con una piccola inversione dell'ordine del giorno per permettergli di onorare altri impegni che ha nella giornata. Il sen. Mancino, come sapete, presiede il Comitato tra le Giunte dei regolamenti incaricato di individuare le formule di definizione dell'allargamento della Commissione bicamerale per le questioni regionali alle rappresentanze delle Regioni e degli enti locali, un tema di estremo interesse. So che è tra l'altro reduce da una riunione in data odierna di questo Comitato, quindi auspichiamo che ci metta al corrente di novità importanti in merito.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Sulle questioni affrontate dal sen. Petruccioli qualcuno desidera intervenire? Faccio appello in particolare ai colleghi che più hanno seguito le questioni televisive. Ha la parola il collega Cavaliere, che da tempo in seno alla Conferenza è la punta di diamante della nostra riflessione sul sistema pubblico radiotelevisivo.

ENRICO CAVALIERE. Questa è una fase molto interlocutoria per poter capire esattamente cosa succederà nel futuro per quanto riguarda noi Regioni soprattutto, perché determinate partite che si giocano in questo ristretto quartiere della capitale romana hanno sicuramente delle ricadute a livello regionale, ma pare che per il momento noi, dalla nostra periferia, a volte anche estrema come la tua e la mia, difficilmente riusciremo a interagire con il sistema radiotelevisivo pubblico. Per questo, come ben sai Presidente, alcuni di noi si stanno muovendo su determinati binari, alternativi, prendendo in esame esperienze che sono di altre istituzioni regionali europee e che probabilmente ci danno maggiori speranze di per ambire, in futuro, a un ruolo istituzionale a livello regionale per quanto riguarda un servizio pubblico radiotelevisivo di quella dimensione. Quindi non so cosa succederà della terza rete nata all'inizio come ipotesi di struttura che si volgesse proprio al territorio regionale, poi diventata terza rete nazionale per evidenti esigenze, ancor di più rafforzata come strumento centrale nell'ultimo periodo, con un ruolo direi assolutamente marginale per quanto riguarda l'informazione territoriale delle Regioni, addirittura relegato a micro porzioni del palinsesto della stessa terza rete, senza nessuna possibilità autonoma di determinare flessibilità in seno allo stesso palinsesto. Questo è derivato anche dopo gli incontri che abbiamo avuto con il presidente Zaccaria. Non possiamo far altro che sperare, perché non ho la sfera di cristallo, ma nel frattempo, per quello che ci riguarda, continuare nelle strade che abbiamo intrapreso. Mi pare che ci siano delle soluzioni interessanti, anche perché il mondo tecnologico si evolve, le possibilità che verranno fornite nel giro di un paio d'anni al massimo dal digitale terrestre potranno consentirci di immettere su nuove strade telecomunicative i contenuti che possiamo e dobbiamo mettere in rete e che sicuramente ci sono. Non manca la possibilità, alle Regioni, di produrre contenuti. Forse, nel momento in cui il digitale terrestre diventerà una realtà, qualcuno verrà anche a chiederci di produrre contenuti, perché il problema sarà anche quello di riempire tutti



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

questi cavi, satelliti e quant'altra via di comunicazione possibile di contenuti che interessino anche i cittadini. E io sono convinto che i cittadini siano molto interessati a conoscere i contenuti prodotti a livello del territorio più a loro vicino, ovvero quello della regione.

FABRIZIO GRANDINETTI. Vorrei fare una domanda al sen. Petruccioli. Lei ha posto il problema della gestione del servizio pubblico, politica o non politica. Io penso che la politica sia la massima espressione di democrazia, dunque sia preposta a gestire.

Trova una soluzione migliore della gestione della politica? E si è posto questo quesito che ha posto anche a noi oggi, all'inizio della precedente legislatura? Le faccio un esempio su un'altra questione che è tema di dibattito a livello nazionale: le fondazioni. Una volta i presidenti delle fondazioni e delle banche li sceglieva il Ministero del tesoro su una triade proposta dal governatore della Banca d'Italia, più esattamente dal direttore locale della Banca d'Italia, poi si è passati a una forma diversa: oggi le fondazioni passano da notabile a notabile, da famiglia a famiglia, di padre in figlio all'interno delle varie province e senza alcuna forma di democrazia. Penso che la politica sia un'alta forma di democrazia, invece quando succedono queste cose la democrazia se ne va via perché non c'è più veramente il controllo, troviamo personaggi, figli di papà o figli di notabili senza nessuna cultura, nessun avvenire e nessuna professione che diventano vicepresidenti delle banche. Teniamo conto del fatto che noi siamo una democrazia repubblicana, che abbiamo degli eletti del popolo. Del servizio chi se ne occupa? Se ne occupa la politica: una volta vince uno, una volta vince l'altro. Bisogna essere più obiettivi possibile. Ma penso che, in definitiva, la forma democratica sia questa, non solo nel servizio pubblico radiotelevisivo ma anche nelle fondazioni che sono da riformare e che oggi sono in mano alle associazioni. Le associazioni non sono rappresentative solamente di tutte le categorie, per la mia esperienza nel mondo dell'economia. A volte vi sono lobbies all'interno di associazioni, di poche persone che gestiscono il potere all'interno. Le fondazioni nominano dei soci che non sono nominati dalla gente che ha le azioni, le quote delle varie casse di risparmio, per esempio. Non è più il politico che presiede ma semplicemente l'uomo delle associazioni, quattro associazioni che si mettono d'accordo.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Così per tutte le altre cose. La politica è espressione sublime del popolo che vota, elegge delle persone. Chi ha il senso del parlamentarismo — che penso sia il fondamento e la filosofia che ha originato anche il Congresso delle Regioni, per soppesare anche i presidenti delle Giunta che per ruolo hanno una forza propulsiva che li porta a negare la forza dei Parlamenti — condivide questo. Noi di tutte le estrazioni che invece siamo parlamentaristi di centro-destra e centro-sinistra e che abbiamo un ruolo in questi Parlamenti regionali, penso che possiamo portare la nostra esperienza in questo senso. La politica è un fatto importante e molte riforme che vogliono levare al politico la gestione sono riforme meno democratiche della gestione del politico.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente Commissione parlamentare di vigilanza servizi radiotelevisivi*. Al presidente Cavaliere dico che condivido il suo discorso. Vorrei soltanto, ringraziandolo di nuovo, sottolineare quello che ho già detto: è vero, anche per le Regioni lo spazio sarà assicurato con il salto al digitale terrestre ben più di quanto avvenga adesso, però vorrei richiamare quanto ho detto: il passaggio al digitale terrestre non avverrà automaticamente, richiede una forte volontà e un forte investimento e temo che se non sarà l'azienda concessionaria del servizio pubblico ad assumere la testa di questo sforzo come secondo me deve fare, il ritardo in questo salto, che poi peserà sulla vita complessiva del Paese, potrà essere consistente.

Al presidente Grandinetti vorrei dire che sono l'ultimo a contestare la funzione della vita democratica e del parlamentarismo, sottoscrivo tutto quanto lui ha detto, tuttavia il parallelo che lui ha proposto con le fondazioni sul quale non mi addentro, mi consente di fare un esempio che credo sia illuminante: la Banca d'Italia. In passato molte volte si è parlato della Banca d'Italia come di un esempio a cui anche la Rai dovrebbe rifarsi, perché la Banca d'Italia è una grande istituzione, ha un prestigio grandissimo, ha una funzione pubblica relevantissima, però nessuno si sogna di cambiare la direzione della Banca d'Italia quando cambia la maggioranza di governo, anzi questo verrebbe considerato uno scandalo e credo che sarebbe giusto considerarlo uno scandalo. Io spero di vivere a sufficienza per vedere finalmente un servizio pubblico radiotelevisivo nel quale non diventa più obbligatorio, automatico e considerato ovvio dall'opinione pubblica che quando cambia una maggioranza di



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

governo cambino tutti i dirigenti dei telegiornali. Questo lo considero sbagliato, perché deve essere garantito sempre il pluralismo, bisogna sempre verificare le capacità, quindi nel corso del tempo dovrebbero vedersi questi cambiamenti, non quando c'è la scadenza, perché questo effettivamente deprime anche l'azienda. Se uno sa che viene nominato e finché c'è quella maggioranza resta lì, poi se arriva un'altra maggioranza, bene o male che abbia fatto viene sostituito, viene meno non solo il servizio pubblico ma anche il concetto di azienda, caro collega.

Del resto basterebbe molto semplicemente prendere esempio da altri Paesi, dalla Germania all'Inghilterra, dove esistono servizi pubblici con i controfocchi, con caratteri di servizio pubblico molto forti, con prestigio presso l'opinione pubblica assolutamente ineccepibile e vedere che lì il rapporto con la politica e i meccanismi di nomina e di verifica all'interno dell'azienda non hanno nulla a che vedere con quelli che noi conosciamo in Italia e che consideriamo ovvi. D'altro canto io penso che l'allarme debba essere lanciato, perché mi sembra di poter dire che siamo arrivati — non perché c'è questa maggioranza o ce n'è un'altra — vicino al punto di rottura, il servizio pubblico per essere tale deve essere riconosciuto anche come tale dai cittadini. Quando pratiche non virtuose diventano diffuse, insistite e non aggiornate ad una sensibilità che cambia si rischia di vedere questo prestigio ridursi fino ad evaporare e questo lo considererei un fatto molto negativo. E' il mio punto di vista, collega.

FABRIZIO GRANDINETTI. Ma chi l'ha governata la Rai fino adesso, senatore?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente Commissione parlamentare di vigilanza servizi radiotelevisivi*. Guardi, non voglio aprire una discussione su questo. Io considero infatti molto grave che gli errori che sono stati compiuti fin qui vengano portati a giustificazione di eventuali identici errori, sia pure di segno diverso, che si rinnovano da questo momento in avanti, perché così non potremo che peggiorare la situazione, sempre. Gli errori di prima giustificano quelli di adesso, quelli di adesso giustificheranno quelli di domani e il servizio pubblico a un certo punto non ci sarà più. Grazie.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

PRESIDENTE. Siamo noi che ringraziamo lei, sen. Petruccioli, per questo importante contributo alla nostra discussione.